

DER SPIEGEL

02.10.2026

EDITORIALE

Privilegio per i privilegiati

L'SPD è alle prese con la propria posizione in merito al pensionamento dopo 45 anni di contributi. Se vuole essere socialmente equa, non deve attenersi a questa norma



Di Michael Sauga

A partire dalle tre elezioni regionali tenutesi nell'est del Paese, due concetti caratterizzano il dibattito sulle riforme all'interno dell'SPD. Il partito dovrebbe occuparsi maggiormente della «giustizia sociale» e dell'«accessibilità economica» della vita, si legge nell'ultima risoluzione della dirigenza del partito guidata dai co-leader Lars Klingbeil e Bärbel Bas. I «lavoratori» e le «persone con redditi bassi e medi» non dovrebbero «essere coloro che si fanno carico del peso maggiore delle riforme». Si tratta di una preoccupazione legittima per un partito che si considera il difensore dei lavoratori. Tuttavia: se l'«accessibilità economica» e la «giustizia sociale» sono l'obiettivo, l'SPD dovrebbe abolire la cosiddetta pensione a 63 anni, invece di battersi per mantenerla.

Infatti, il pensionamento senza decurtazioni per i lavoratori con 45 anni di contributi non è una ricompensa per particolari meriti di una vita, come spesso si sostiene. Si tratta di un privilegio socialmente poco giustificato a favore di determinati gruppi di lavoratori. A farne le spese sono i lavoratori meno abbienti. La normativa introdotta dodici anni fa accentua il divario tra salari lordi e netti e grava proprio su coloro che soffrono in misura particolare anche a causa dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, dei costi energetici e degli affitti.

Per decenni è stato considerato un principio di equità indiscusso che contributi di pari entità dovessero portare a pensioni di pari entità, indipendentemente dalla professione, dal livello di istruzione o dalla durata del periodo assicurativo. La pensione a partire dai 63 anni, tuttavia, viola tale principio.

Infatti, i suoi beneficiari possono andare in pensione due anni prima del limite di età generale senza dover subire le consuete riduzioni. Ciò genera un vantaggio che può facilmente ammontare a 30.000 euro o più, senza essere coperto dai propri contributi versati. Dal punto di vista della politica sociale, ciò potrebbe essere giustificato se ne beneficiassero gli assicurati che contribuiscono in altro modo al mantenimento del sistema o che sono particolarmente gravati. Le donne, ad esempio, che più spesso degli uomini si occupano dei figli e assistono i propri familiari. Oppure i lavoratori che si sono logorati sul lavoro. Ma non è questo il caso.

Secondo alcuni studi, la pensione a 63 anni va a vantaggio soprattutto di uomini benestanti con uno stato di salute superiore alla media. Non è una compensazione per le difficoltà, è un privilegio per i privilegiati. Le loro pensioni medie erano di recente superiori di quasi 500 euro rispetto alle retribuzioni medie degli altri pensionati. Ciò che rende questo vantaggio particolarmente discutibile dal punto di vista della politica sociale è il fatto che sia finanziato soprattutto dai lavoratori dipendenti. Poiché si alimenta prevalentemente dei contributi sociali, i dipendenti pubblici o la stragrande maggioranza dei lavoratori autonomi ne sono esenti, così come i proprietari immobiliari, gli investitori di capitale o i lavoratori con redditi molto elevati. I loro redditi non sono soggetti a contributi, o lo sono solo in parte. Al contrario, i contributi sociali aumentano.

Dall'inizio della pandemia da coronavirus, un lavoratore con reddito medio versa ben 600 euro in più all'anno nei fondi sanitari, pensionistici o previdenziali; e se non interviene alcun cambiamento, tale importo è destinato a più che raddoppiare nei prossimi cinque anni. La pensione anticipata senza decurtazioni è una prestazione che ridistribuisce la ricchezza dal basso verso l'alto. Ciononostante, la ministra presidente Manuela Schwesig (SPD), che aveva fatto dell'impegno a favore di questa costosa pensione un tema centrale della campagna elettorale nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, ha ottenuto risultati migliori del previsto.

La Schwesig ha combattuto il populismo con il populismo. È questa l'arma giusta contro gli estremismi politici? I dubbi sono fondati. Da un lato, il collega di Schwesig, Sven Schulze (CDU), è stato penalizzato in Sassonia-Anhalt, sebbene si fosse impegnato con altrettanta veemenza a favore di tale prestazione. Dall'altro, i cittadini si pronunciano quasi sempre a favore di prestazioni il più possibile elevate a fronte di contributi il più possibile bassi – spetta ai loro rappresentanti eletti garantire un equo equilibrio. Gli elettori sono tanto più frustrati quando chi governa non si dimostra all'altezza di questo compito e la sua politica si rivela insostenibile già dopo pochi anni. In tal caso, il governo perde la fiducia, che non può riconquistare con ulteriori promesse infondate, ma solo attraverso un buon governo che tenga conto delle realtà.

Bas e Klingbeil farebbero bene a seguire le proposte della Commissione per la previdenza sociale e ad abolire la pensione a 63 anni, come concordato. Allo stesso tempo, dovrebbero impegnarsi a favore di quelle categorie professionali particolarmente gravate, che non beneficiano dell'attuale regolamento dei 45 anni. Queste sarebbero le giuste priorità per un partito dei lavoratori. La democrazia non si salva se la politica pensionistica spinge lo Stato verso una crisi finanziaria, come si sta osservando in questi giorni in Francia. La democrazia si salva quando la politica segue il buon senso – e non un presunto sentimento popolare.